

OTTAVIANO E L'ETRURIA NEL 44 A.C.

Appiano (*B.C.* III, 6, 42) racconta che Ottaviano, dopo la sua prima « marcia su Roma » e la *contio* che, in base a Cicerone, possiamo datare intorno al 10 novembre del 44 a.C. (1), « con nuove riserve di denaro percorreva Ravenna e le località vicine, arruolando sempre nuovi soldati; e mandava tutti ad Arezzo ». Dione (*XLV*, 12, 6), più brevemente, afferma: « Ottaviano se ne andò in Etruria con l'intenzione di raccogliere anche di là nuove forze ».

Da un altro passo di Appiano risulta che le forze reclutate allora da Ottaviano costituirono una legione e servirono a completarne altre due (2).

Questa partenza di Ottaviano per l'Etruria è stata presentata da alcuni studiosi come una fuga (3). Il Syme in particolare, insiste sulla drammaticità della situazione di Ottaviano in quel periodo: « Il colpo di stato fallì; Antonio si stava avvicinando con le legioni macedoni; i veterani si rifiutavano di combattere: molti anzi disertavano e tornavano alle loro case, se non altro per una breve scappata autunnale. Con le forze così indebolite e con la disperazione nel cuore, Ottaviano si diresse verso il nord, per tentare la ventura nelle colonie d'Etruria e nella regione situata sulla strada di Ravenna. Egli stabilì la sua base ad Arezzo, che era la città di uno dei suoi partigiani più eminenti ».

Questa interpretazione pessimistica della decisione di Ottaviano, si accorda perfettamente col ritratto che il Syme delinea a più riprese del giovane nipote di Cesare, da lui presentato costan-

(1) Per la data della *contio*, di cui parla Cicerone (*ad Att.* XVI, 15,3) cfr. T. RICE HOLMES, *The Architect of the Roman Empire*, Oxford 1928, p. 31; R. SYME, *La rivoluzione romana*, Torino 1962, p. 127; H. BOTERMANN, *Die Soldaten und die roemische Politik in der Zeit von Caesars Tod bis zu Begrueudung des zweite Triumvirat*, Monaco 1968, p. 43.

(2) APP., *B.C.* III, 7, 47 cfr. *infra*.

(3) SYME, *op. cit.*, p. 127; BOTERMAN, *op. cit.*, p. 45.

temente come un « avventuriero »; a mio avviso, però, essa non corrisponde alla situazione storica del novembre del 44 ed è condizionata da due presupposti tutt'altro che indiscutibili: l'accettazione della versione di Appiano sulla « defezione » dei veterani di Ottaviano dopo la *contio* romana, nella quale costoro avrebbero appreso per la prima volta le intenzioni del loro capo di marciare contro Antonio (4), e la convinzione, più o meno implicita, che la ribellione contro Antonio di due delle legioni macedoniche, la Marzia e la Quarta, la cui notizia, giunta a Roma alcuni giorni dopo la partenza di Ottaviano, intorno al 24 novembre, ne rafforzò in modo decisivo agli occhi del senato e dell'opinione pubblica la posizione, fosse giunta, per Ottaviano stesso, inaspettata: che essa fosse, cioè, una specie di insperato colpo di fortuna, capace di capovolgere radicalmente la situazione e di rendere all'improvviso solida una situazione che era diventata disperata.

Ma il racconto di Appiano sulla defezione dei veterani dopo la *contio* romana si rivela ad un attento esame la deformazione interessata, compiuta dalla fonte filoantoniana di Appiano (Asinic Pollione), delle esitazioni mostrate all'inizio dai centurioni veterani di Calatia (5) di fronte ad un arruolamento ai danni di Antonio. All'epoca della *contio* romana i soldati dovevano essere informati, come risulta da una lettera di Cicerone anteriore a tale *contio* (6), delle intenzioni di Ottaviano. Appiano stesso, del resto, rivela indirettamente che non ci fu dopo la *contio* romana nessun indebolimento nelle forze di Ottaviano: quest'ultimo, come risulta da Cicerone, era andato a Roma con 3000 veterani. E 3000 erano i veterani che rimasero a fianco di Ottaviano, secondo Appiano, dopo la presunta defezione (7).

Per quel che riguarda il carattere inaspettato della ribellione

(4) M. A. LEVI, *Ottaviano Capoparte*, Firenze I, 1933, p. 127; RICE HOLMES, *op. cit.*, p. 31; SYME, *op. cit.*, p. 127; N. A. MASCKIN, *Il Principato di Augusto*, Roma 1956, p. 147.

(5) NIC. DAM. fr. 130 (Jacoby nr. 90), XXXI, 136.

(6) CIC., *ad Att.* XVI, 9 (del 3 novembre 44 a. C.): (Ottaviano) *firmas copias habet... et rem gerit palam*.

(7) CIC., *ad Att.* XVI, 8, 2 (del 2 novembre 44): *utrum Romam cum tribus milibus veteranorum proficiscatur*; APP., B. C. III, 6, 42: dei 10000 veterani Ottaviano riuscì a persuadere a rimanere con lui χιλίους μὲν δὲ μόνους ἢ τρισχιλίους (sul numero — ammette Appiano — ci sono divergenze). Ma se furono 3000 quelli che restarono, erano tutti quelli che Ottaviano aveva condotto a Roma.

contro Antonio della legione Marzia e della Quarta, essa era tanto poco inaspettata per Ottaviano, che il suo emissario, il volterrano Cecina, aveva assicurato fino dai primi di novembre a Cicerone che tre delle legioni macedoniche in marcia lungo l'Adriatico sarebbero passate ad Ottaviano (8). In realtà le legioni che passarono ad Ottaviano furono soltanto due: la notizia non dovette giungere dunque ad Ottaviano come quella di una insperata fortuna, ma come quella dell'attuazione, sia pure solo parziale, di un piano accuratamente preparato.

In effetti nulla era stato lasciato al caso o all'avventura nell'azione di Ottaviano: Cecina, da lui inviato a Cicerone per sollecitarne l'appoggio, aveva proposto al vecchio console tre alternative: Ottaviano era disposto sia a marciare su Roma, sia ad attendere l'urto con Antonio a Capua con i suoi veterani, sia infine a recarsi subito incontro alle legioni macedoniche, che marciavano lungo l'Adriatico. Cicerone consigliò ad Ottaviano di andare a Roma: gli consigliò cioè il colpo di stato; ed Ottaviano accettò, ma insisté perché Cicerone si recasse a Roma anche lui: la presenza di Cicerone a Roma e il suo appoggio in senato avrebbero significato la legalizzazione del colpo di stato e la soluzione politica (e non soltanto militare) di tutta la vicenda. Cicerone dopo aver tergiversato, si mise in viaggio, ma poi mancò all'appuntamento e il senato non si riunì: Ottaviano ebbe l'approvazione del popolo riunito in una *contio* dal tribuno Ti. Cannuzio, ma non ottenne nessuna modifica legale della sua situazione rispetto ad Antonio: formalmente egli rimaneva un privato, che aveva arruolato a sue spese delle milizie, Antonio era il console e si stava avvicinando. Allora Ottaviano ricorse alla soluzione di riserva, che gli permetteva di attendere senza correre rischi la prevista defezione delle legioni macedoniche e di rafforzare contemporaneamente la sua posizione: pose il suo quartier generale ad Arezzo, che era fortificata ed era un centro siderurgico, specializzato, fra l'altro nella fabbricazione di armi (9), ed iniziò gli arruolamenti in Etruria e nella zona di Ravenna.

(8) CIC., *ad Att.* XVI, 8, 2: *an iret ad tres legiones, quae iter secundum mare Superum faciunt, quas sperat esse suas.*

(9) Per la produzione di armi ad Arezzo alla fine del III sec. a. C. v. Liv. XXVIII, 45, 16 (205 a. C.). Per le mura di Arezzo, risalenti al III sec. a. C. cfr. V. RIGHINI, *Lineamenti di storia economica della Gallia Cisalpina e la produttività fittile in età repubblicana*, Bruxelles 1970, p. 48 sgg. (con bibliografia precedente).

* * *

Che la decisione di Ottaviano non fu estemporanea, ma accuratamente preparata appare confermato, tra l'altro, dall'itinerario seguito dalla legione Marzia al momento della sua ribellione. Da Cicerone e da Appiano (10) sappiamo che la legione Marzia, quando decise di defezionare da Antonio, abbandonò la via costiera che stava seguendo (era diretta da Brindisi a Rimini) e raggiunse *Alba Fucens*, dove Antonio, subito accorso da Roma, tentò invano di ricondurla all'obbedienza. Da Alba la legione raggiunse poi Ottaviano (11).

La ribellione della Marzia fu annunciata a Roma poco prima del 24 novembre e costrinse Antonio a rinviare la convocazione del senato già fissata per quella data (12): si può ritenere pertanto che la Marzia abbia defezionato, al più tardi, il 20 novembre, ma forse anche prima.

Il fatto che la legione si sia diretta ad Alba presuppone: 1) la necessità per i soldati di evitare il Piceno, saldamente nelle mani di Antonio (13); 2) la conoscenza, da parte dei soldati, della scelta di Arezzo come quartier generale di Ottaviano.

Da Alba infatti si poteva raggiungere facilmente Narni e la Flaminia. Da Narni partiva, ad occidente della Flaminia, un braccio trasverso per Ameria, da dove, attraverso Todi e Perugia, si poteva raggiungere la Cassia all'altezza di Chiusi e proseguire poi

(10) Crc., *Phil.* IV, 2, 6; XIII, 9, 19; App., *B. C.* III, 7, 45.

(11) Dion. Cass. 45, 13, 4.

(12) Crc., *Phil.* III, 8, 20; XIII, 9, 19 (la *contio* di *Tibur* è posta fra il 24 e il 28 novembre 44); App., *B. C.* III, 7, 45/46 (la *contio* di *Tibur* è posta dopo la seduta del 28 novembre). Il Rice Holmes, *op. cit.*, p. 32 accetta la cronologia di Cicerone e ritiene che Antonio, prima che a *Tibur*, si fosse recato ad Alba (che per lui è *Alba Longa*). Il Levi, *op. cit.* I, pp. 134-135, nota 3 accetta la versione di Appiano: egli osserva che Alba è certamente *Alba Fucens* pp. 131-132, nota 6 e che non meno di 4 giorni dovevano occorrere ad Antonio per andare da Roma ad *Alba Fucens* fermandosi quanto occorreva per cercare inutilmente di dissuadere le truppe dalla diserzione. L'identificazione di Alba con *Alba Fucens* è certamente esatta. Per quel che riguarda i giorni impiegati da Antonio, da Cicerone risulta che Antonio non si presentò alla seduta del senato del 24 novembre e che, per questo, la seduta fu rinviata al 28: l'allontanamento di Antonio da Roma può essere pertanto anteriore di qualche giorno al 24 novembre.

(13) Crc., *Phil.* XII, 9, 23: nei primi mesi del 43 la Flaminia appariva pericolosa per Cicerone « *si Anconam, ut dicitur, Ventidius venerit* ».

per Arezzo. Da Arezzo Ravenna poteva essere raggiunta attraverso il passo di Casaglia e la via Faentina: la scelta di Arezzo come base di operazioni per la Romagna e, viceversa, la scelta della Romagna come base di operazioni per la zona di Arezzo era consueta nel I secolo: prima di Ottaviano tale scelta era stata operata dal mariano Carbone, che da Chiusi e da Arezzo aveva attaccato nell'82 a Faenza il sillano Metello sbarcato precedentemente a Ravenna (14), e da Cesare, che nel 49 aveva mandato da Rimini cinque coorti ad Arezzo con Marco Antonio per occuparla (15).

I soldati sapevano dunque che, occupando Alba, avrebbero potuto ricongiungersi con Ottaviano; essi cioè sapevano, già prima del 20 novembre, che Ottaviano aveva fatto di Arezzo il suo quartier generale e che operava fra Etruria e Romagna. Anche da questo punto di vista la partenza di Ottaviano per l'Etruria si rivela pertanto un'abile mossa di attesa che lasciava intatte le sue possibilità militari e aperte le comunicazioni tra lui e le legioni in marcia verso il nord. Un'abile mossa che metteva in difficoltà Antonio ed ostacolava il suo ricongiungimento con le truppe ammassate a Rimini. Da Alba infatti i soldati ribelli bloccavano per Antonio la Valeria e gli potevano impedire di raggiungere per quella via la costiera Adriatica; ma da Alba essi potevano raggiungere il nodo stradale di Narni e potevano bloccare anche la Flaminia. Questo spiega perché, rientrato a Roma da Alba per *Tibur*, Antonio partì così precipitosamente, dopo la seduta senatoria del 28 novembre, per il nord, *non viis sed tramitibus*, dice Cicerone (*Phil.* XIII, 9, 20). *Caesarem sequi arbitrabatur* — egli continua — *cum legione Martia, cum quarta, cum veteranis...* I timori di Antonio non si rivelarono infondati: una notizia di Dione (XLV, 13, 4) ci informa che, dopo il ricongiungimento con i soldati della Marzia e della Quarta, Ottaviano intercettò con un attacco improvviso gli elefanti di Antonio e li catturò tutti (cfr. *Cic.*, *Phil.* V, 17, 46).

Il controllo delle vie di comunicazione per il nord era in realtà fondamentale per Ottaviano come per Antonio: nei primi

(14) APP., B. C. I, 10, 89 sgg. Per Chiusi ed Arezzo basi di Carbone cfr. A. J. PEIFFIG, *Die Ausbreitung des roem. Staedtesens in Etrurien*, Firenze 1966. pp. 61, 66.

(15) CAES., B. C. I, 11.

mesi del 43 Cicerone ci fa sapere che gli Antoniani controllavano in vari punti le tre grandi arterie che collegavano Roma con l'Italia settentrionale (*Phil.* XIII, 9, 22-23): sulla Cassia, in Etruria, si esercitava la *VII viralis auctoritas* di Lentone Cesenio; la Flaminia era bloccata ad Ancona da Ventidio; sull'Aurelia c'erano i possedi di P. Clodio (Fulvia, moglie di Antonio, era la vedova del celebre Clodio). Sulla Cassia, che era la via diretta per Arezzo, le commissioni antoniane stabilite dalla legge agraria di Antonio erano già in funzione dal giugno del 44 per la distribuzione di terre ai veterani (16). Si trattava di distribuzioni in territorio sutrino, capenate e veiente (17): il tratto inferiore della Cassia, quello che attraversava l'Etruria meridionale, doveva essere dunque, già alla fine del 44, sotto lo stretto controllo degli Antoniani.

Qualche anno più tardi, durante la guerra di Perugia, Agrippa dovette espugnare Veio e Sutri ed aprirsi con le armi la strada verso il nord (18). Si può escludere pertanto che Ottaviano abbia potuto raggiungere Arezzo partendo da Roma per la Cassia. La Flaminia, invece, era bloccata dagli Antoniani solo nel tratto Piceno: il tratto inferiore della Flaminia era rimasto aperto ad Ottaviano, che appoggiò ad essa le sue operazioni (fu probabilmente sulla Flaminia che Ottaviano intercettò gli elefanti di Antonio) e stabilì attraverso di essa un raccordo stabile fra Alba — dove, terminati i reclutamenti in Etruria e Romagna, egli concentrò le nuove reclute, i veterani e le due legioni (*APP.*, *B.C.* III, 7, 47) — Arezzo e Ravenna. È interessante osservare che lo stesso sistema di controllo che fa perno sulla Flaminia e permette di stabilire i collegamenti fra il sud e il nord, sarà attuato da Ottaviano durante la guerra di Perugia: fu forse proprio nel corso di queste guerre, della guerra di Modena e di quella di Perugia, che Ottaviano si rese conto dell'importanza eccezio-

(16) Sulla *lex agraria* del 44 v. RICE HOLMES, *op. cit.*, p. 16, nota 8 (con bibliografia).

(17) Per queste distribuzioni v. G. D. B. JONES, *Southern Etruria 50/40 b. C. etc.*, in *Latomus* XXII, 1963, p. 773 sgg. e *Capenas and the ager Capenas*, in *PBSR* XXX, 1962, p. 124 sgg.

(18) *APP.*, *B. C.* V, 4, 31; *Liber Coloniarum* 220 L. Per *Sutrium* Colonia antoniana v. E. GABBA, in *Appiani Bell. Civ. Liber V*, Firenze 1969, p. LXII; per Veio v. I BITTO, *Municipium Augustum Veiens*, in *Riv. Storica di Antichità* I, 1971, p. 109 sgg.

nale, dal punto di vista strategico, della Flaminia, cosicché nel 27 a. C., quando si dedicò alla restaurazione delle grandi strade d'accesso a Roma « *desumpta sibi Flaminia via Arimino tenus munienda reliquas triumphalibus viris... distribuit* » (19).

* * *

Ma la partenza di Ottaviano per l'Etruria e la sua decisione di arruolare soldati in Etruria e nella regione di Ravenna, non si spiega solo con motivi logistici, ma anche, e soprattutto, con motivi politici.

Arezzo era la città di Mecenate, che per parte di madre e di padre discendeva dai signori etruschi della città, e che era, insieme col padre (20), e quindi non solo per scelta personale, ma dell'intera famiglia, tra i primi e più intimi amici di Ottaviano. La scelta compiuta da Mecenate del partito di Ottaviano appare collegata con la scelta che i Mecenati avevano fatto sin dagli inizi del I secolo del partito popolare e mariano, del partito di cui Cesare aveva assunto la guida e la cui fedeltà Ottaviano aveva ereditato, con l'adozione, dallo zio. Ma l'adesione dei Mecenati alla causa mariana non era stata isolata in Etruria: essa era al contrario condivisa da gran parte della nobiltà etrusca, di cui troviamo alcuni autorevoli rappresentanti a fianco di Sertorio e di Carbone (21) ed era soprattutto la scelta delle masse popolari etrusche. Appiano (B.C. I, 8, 67) ci informa che Mario, quando nell'87 tornò dall'Africa, sbarcò in Etruria e là, ricordando le vittorie cimbriche e i sei consolati e promettendo il diritto di voto, poté arruolare 6000 Etruschi con i quali marciò su Roma unendosi alle forze di Cinna, di Carbone e di Sertorio. Dalle basi di Chiusi e di Arezzo operò nell'82 il mariano Carbone, che aveva al suo fianco l'etrusco Carrinate (APP., B.C. I, 10, 89 sgg.). Fu l'Etruria a fornire nel 78 *arma et exercitus* (FLOR. II, 11 cfr. APP., B.C. I, 13, 107) al console Lepido per una nuova insurre-

(19) SUET., *Aug.* 30, 1 cfr. DION. CASS. 53, 22, 1 (sotto il 27 a. C.).

(20) Per il padre di Mecenate, L. Mecenate, a fianco di Augusto fino dal 44, v. NIC. DAM. fr. 130 (Jacoby nr. 90), XXXI, 133.

(21) SALL., *Hist.* III, 83 Maur., che ricorda presso Sertorio in Spagna nel 72 un Mecenate ed un Tarquitius oltre a Perpenna. Per Carrinate, compagno di Carbone nell'82 v. APP., B.C. I, 10, 89 sgg. I Cecina avevano subito, con Volterra, le vendette di Silla (Cic., *Pro Caec.*, *passim*).

zione antisillana e fu l'etrusco Perperna, luogotenente di Lepido, a portare in Spagna, a Sertorio e agli altri mariani, ciò che restava delle forze lepidiane. Ancora nel 63 Catilina farà dell'Etruria il suo centro di reclutamento e la sua base ed invierà in Etruria l'aquila di Mario, l'aquila delle guerre cimbriche da lui conservata nel sacrario della sua casa (CIC., *Cat.* I, 24 e II, 13): intorno all'aquila di Mario avverrà nella zona di Pistoia l'ultima battaglia dei Catilinari, comandati, oltre che da Catilina stesso e da Manlio, da un Fiesolano (SALL., *Cat.* 59, 3).

L'Etruria, che dall'epoca di Silla era stato il campo di battaglia di tutti i movimenti insurrezionali a carattere popolare, doveva apparire, con le sue tradizioni mariane, un'ottima zona di reclutamento per Ottaviano, erede di Cesare e di Mario, fra i cui partigiani militavano, oltre a Mecenate, altri discendenti di famosi esponenti mariani dell'82 e di vittime della violenza sillana, un Norbano, un Carrinate, un Cecina (22).

Credo che gli stessi motivi possano spiegare gli arruolamenti di Ottaviano nella regione di Ravenna. All'epoca della lotta fra Mario e Silla la Romagna era stata, al pari dell'Etruria, un'accanita partigiana del primo. A Ravenna c'era una statua di Mario (PLUT., *Mar.* 2, 1) e a Ravenna era sbarcato nell'82 il sillano Metello per combattere i Mariani (APP., *B.C.* I, 10, 89). Anche Rimini, che in quell'occasione aveva aderito al partito di Mario, aveva subito le rappresaglie dei Sillani: Cicerone (*II Verr.* I, 14, 36) ricorda che al tempo di Carbone *oppidum Ariminum... oppressum direptumque erat*.

Un'iscrizione mutila proveniente dal foro di Rimini, databile, per la forma delle lettere, intorno alla metà del I secolo a. C., contiene, secondo le integrazioni che sono state suggerite (23), una dedica a Caio Mario e sembra rivelare la persistenza (e l'utilizza-

(22) C. Norbano Flacco, di probabile origine etrusca (SYME, *op. cit.*, p. 201, nota 4) era nipote del console dell'83, era stato riabilitato da Cesare e fu a fianco di Ottaviano (SYME, *op. cit.*, p. 67 e 235); per C. Carrinate, amico di Ottaviano, di origine etrusca o umbra, cfr. SYME, *op. cit.*, p. 92 e 234. Per Cecina, *familiaris* di Ottaviano e suo portavoce presso Cicerone nel novembre del 44 v. CIC., *ad Att.* XVI, 8, 2 (cfr. anche, per il 41, APP., *B. C.* V, 7, 60. GABBA, *op. cit.*, p. 101 pensa che si tratti del L. Caecina di ILLRP, 438. Ma il L. Caecina dell'iscrizione di Volsini, fu III vir. i.d. a Volsini e, presumibilmente, originario di questa città, mentre il Cecina *familiaris* di Ottaviano nel 44 era di Volterra (secondo l'esplicita testimonianza di Cicerone).

(23) G. C. SUSINI, in *Studi Romagnoli* XIII, 1962, p. 1 sgg.

zione propagandistica) all'epoca di Cesare della memoria di Mario in Romagna.

La scelta da parte di Ottaviano dell'Etruria centro settentrionale, dell'Etruria mariana, e della Romagna, essa pure mariana, come base per il suo reclutamento nel novembre del 44, insieme alla presenza a fianco del giovane erede di Cesare, dei discendenti di noti mariani, rivela così il suo significato politico. Nelle colonie militari della Campania, nell'ottobre del 44, Ottaviano aveva fatto appello, soprattutto, alla fedeltà dei soldati alla memoria di Cesare ed aveva esaltato la sua *pietas* verso il padre e la *pietas* dei soldati del padre verso il figlio minacciato da Antonio. Per le masse popolari dell'Etruria e della Romagna, come per la *plebs urbana* di Roma, la fedeltà a Cesare passava attraverso la linea maestra delle tradizioni del partito « democratico » e del ricordo di Mario, campione dei *populares*. È interessante osservare che l'appello alle masse popolari dell'Etruria e della Romagna per il reclutamento viene dopo la *contio* romana, nella quale Ottaviano, deludendo Cicerone (24), ma con piena coerenza rispetto alla linea seguita nei confronti del popolo fin dal suo arrivo, aveva ribadito il motivo carismatico della divinizzazione di Cesare (con la mano tesa verso la statua del padre), il motivo di cui, dopo la morte del dittatore, si era fatto portavoce presso le masse popolari, lo Pseudo Mario. Di fronte alla *plebs urbana* Ottaviano, giunto a Roma da Apollonia subito dopo l'esecuzione, da parte di Dolabella e di Antonio, del giovane avventuriero che si affermava nipote di Mario, e dopo la violenta repressione esercitata nei riguardi dei suoi seguaci, schiavi, liberti e popolani, si era atteggiato, con tutta la rispettabilità che gli veniva dalla sua qualità di figlio e dalla *pietas* tradizionale, come il continuatore e il vendicatore del giovane capopopolo scomparso (25).

(24) CIC., *ad Att.* XVI, 15, 3: *At quae contio!... Iurat sibi parentis honores consequi liceat et simul dextram intendit ad statuam.*

(25) La repressione contro lo Pseudo Mario e il movimento da lui capeggiato era avvenuta nei giorni dell'arrivo di Ottaviano in Italia, nell'aprile del 44 (CIC., *ad Att.* XIV, 5, 1; 6, 1; 7, 1; 8, 1; APP., *B. C.* III, 1, 3). Ottaviano aveva protestato con Antonio per quella repressione (APP., *B. C.* III, 2, 16). Significativi appaiono anche l'incontro che il giovane Ottavio aveva avuto con lo Pseudo Mario prima della morte di Cesare e la preoccupazione, che egli aveva mostrato allora di non urtare la plebe: NIC. DAM. fr. 128 (nr. 90 Jacoby), 32 sgg.

La « soluzione di riserva » adottata da Ottaviano dopo l'abbandono di Cicerone si rivelava una soluzione di riserva anche dal punto di vista politico. Se il senato avesse continuato a mostrarsi diffidente verso le caute offerte dell'erede di Cesare, questo avrebbe potuto sviluppare fino alle estreme conseguenze le possibilità che quell'eredità gli dava presso le masse popolari. Avrebbe potuto tentare come i capi mariani del passato, come Carbone, Norbano, Carrinate nell'82, come Lepido nel 78, la via dell'insurrezione popolare nelle regioni in cui la tradizione del partito popolare era più viva.

Ma il rapporto di forze era ora più favorevole per gli insorti che in passato: con le due legioni macedoniche, due legioni di veterani (completate con i nuovi reclutamenti) e un'intera legione di reclute, Ottaviano uguagliava ormai le forze di Antonio (26). Ma soprattutto era a favore di Ottaviano l'estrema confusione del momento: Decimo Bruto, nella Gallia Cisalpina, si preparava alla resistenza ad oltranza ad Antonio e costituiva in ogni caso un ostacolo al ricongiungimento di costui con gli altri generali cesariani della Gallia Transalpina (Munazio Planco), della Narbonese e della Spagna Citeriore (Lepido) e della Spagna Ulteriore (Asinio Pollione), tutti amici, ma con riserva, di Antonio.

Provocando l'insurrezione dell'Etruria e della Romagna, Ottaviano aveva a nord le spalle coperte da Decimo Bruto e controllava egli stesso i movimenti di Antonio verso il nord (come rivela il riuscito colpo di mano sugli elefanti). Si aggiunga che, avendo conservati aperti per sè e per i suoi soldati i collegamenti con Alba e con l'Italia meridionale, egli poteva tenere sotto il suo controllo la stessa Roma. Appiano racconta infatti che, subito dopo la partenza di Antonio per Rimini (e, si può aggiungere, il colpo di mano sugli elefanti di cui Appiano non parla), Ottaviano riunì tutte le sue forze, comprese le nuove reclute arruolate in Etruria e in Romagna, ad Alba e, di là, si mise in contatto col senato (*B.C.* III, 7, 47), che si congratulò con lui (pur essendo irritato con le legioni — osserva malignamente la fonte di Appiano, Asinio Pollione — perchè erano passate ad Ottaviano e non al senato).

(26) Per le forze a disposizione di Antonio e di Ottaviano nel 44 e nel 43 v. ora BOTERMANN, *op. cit.*, p. 181 sgg. (a p. 204 il quadro riassuntivo finale: Antonio aveva 11 legioni, Ottaviano 17. Nella cifra sono incluse anche le legioni di Irzio e di Panza, che combattevano con Ottaviano).

Il 20 dicembre il senato, convocato d'urgenza su richiesta dei tribuni (Cic., *Phil.* III, 5, 13) riconobbe praticamente l'azione di Ottaviano, riservandosi di dargli, il 1 gennaio, con l'entrata in carica dei nuovi consoli, la convalida formale dell'imperium.

L'« avventura » insurrezionale era finita. Ottaviano poteva rientrare a Roma e nella legalità.

* * *

C'è un ultimo aspetto, negli arruolamenti di Ottaviano in Etruria e nella zona di Ravenna del 44, sul quale ritengo opportuno richiamare l'attenzione. Essi dettero origine, forse, alla prima coorte pretoria di Ottaviano.

In una lettera scritta da Galba a Cicerone il 16 aprile del 43, subito dopo lo scontro di *Forum Gallorum*, si parla delle coorti pretorie di Antonio, di Irzio e di Ottaviano e si ricorda in particolare il duro combattimento sostenuto sull'*Aemilia* dalla *cohors praetoria* di Ottaviano (27). Appiano (*B.C.* III, 9, 70) ci informa che l'intera coorte pretoria di Ottaviano perì nello scontro. Nel periodo che va tra la guerra di Modena e Azio le fonti parlano a più riprese delle coorti pretorie di Ottaviano e degli altri triumviri (28); solo dopo Azio, però, tra il 27 e il 26, con la deduzione dei vecchi pretoriani nelle colonie di Augusta Praetoria, Gunugu in Mauretania e Filippi, con il raddoppio del soldo dei pretoriani rispetto a quello dei legionari (DION. CASS. 53, 11, 5), con la riduzione del termine della ferma e l'adozione del metodo di arruolare nelle coorti pretorie *tirones* e non uomini scelti fra i legionari già provati, si ha la costituzione del vero e proprio corpo dei pretoriani (29).

Per questo corpo, che fu organizzato da Mecenate e che fu comandato da lui, anche se non ancora formalmente prefetto del pretorio (30), vale l'affermazione di Tacito (*Ann.* IV, 5, 5 sotto il 23 d. C.) secondo cui le tre coorti urbane e le nove coorti

(27) CIC., *ad Fam.* X, 30, 3: *In ipsa Aemilia, ubi cohors Caesaris praetoria erat, diu pugnatum est.*

(28) APP., *B.C.* IV, 2, 7; IV, 15, 115; V, 1, 3; V, 3, 24; V, 4, 34; V, 6, 59 cfr. A. PASSERINI, *Le corti pretorie*, Roma 1969 (1 ed. 1939), pp. 30-33

(29) PASSERINI, *op. cit.*, p. 44 sgg.

(30) PASSERINI, *op. cit.*, p. 275. La prefettura del pretorio comincia ufficialmente solo nel 2 a. C.

pretorie erano arruolate *Etruria ferme Umbriaque... aut vetere Latium et coloniis antiquitus Romanis*.

La menzione, accanto all'Etruria e all'Umbria (con essa strettamente collegata), del *Latium vetus* e delle *coloniae antiquitus Romanae* (31) rivela il criterio e il significato della preferenza accordata alla regione etrusca come area di reclutamento dei soldati scelti del nuovo regime: tale preferenza sottolineava ciò che Virgilio affermava negli stessi anni nelle Georgiche, nate anch'esse, come il corpo dei pretoriani, dalla ispirazione di Mecenate: Etruria e vecchio Lazio (il Lazio centro settentrionale) formavano il nucleo più antico e più autentico dello stato romano, un'unità indissolubile e irreversibile, di cui diventavano simboli il Tevere Etrusco e il Palatino Romano, che Virgilio affidava uniti alla protezione degli dei della patria (32).

Io credo, tuttavia, che alla radice della preferenza accordata da Augusto (e poi da Tiberio almeno fino al 23 d. C.) alla regione etrusca per l'arruolamento dei pretoriani e della sua decisione di reclutare tali soldati tra i *tirones* e non tra i migliori elementi delle legioni ci sia stata anche l'intenzione di tornare, in modo consapevole ed organico, al criterio adottato nella costituzione della sua prima coorte pretoria, quella che si fece massacrare a *Forum Gallorum* nel 43. Vale la pena di considerare la composizione di questa coorte. Ottaviano disponeva allora in proprio dei tremila veterani di Cesare, arruolati in Campania, delle due legioni macedoniche defezionate da Antonio, la Quarta e la Marzia, delle nuove reclute raccolte in Etruria e nella zona di Ravenna, con le quali aveva costituito un'intera legione ed aveva operato i completamenti delle due legioni da lui formate con i tremila veterani (APP., B.C. III, 7, 47). Con quali soldati costituì la sua coorte pretoria? Certamente non con i soldati della Marzia, che pure era il migliore dei corpi che egli aveva a sua disposizione: dalla lettera di Galba a Cicerone risulta infatti che le 10 coorti della Marzia erano ben distinte dalla coorte pretoria di Ottaviano. Otto di esse si trovavano sul lato destro dello

(31) Le colonie fondate prima del I sec. a.C. in Italia (TH. MOMMSEN, *Gesamm. Schr.* VI, p. 309; PASSERINI, *op. cit.*, p. 146 n. 7).

(32) VERG., *Georg.* I, 498-499; cfr. *ibidem* II, 532 sgg. in cui i *veteres Sabini*, Roma, il vecchio Lazio, la *fortis Etruria* sono ricordati da soli e sono tenuti distinti dall'Italia dei Liguri, dei Volsci, dei Marzi e delle stirpi Sabelliche (*ibidem* II, p. 167 sgg.).

schieramento, due sul lato sinistro, insieme alla coorte pretoria.

Certamente non con la Quarta, l'altra legione macedonica passata ad Ottaviano: sappiamo infatti da Cicerone (*Phil.* XIV, 10, 7) che la Quarta arrivò con Irzio e con i veterani della Settima (venti coorti in tutto, secondo Cicerone e secondo Galba): della Quarta dice Cicerone (*ibidem* 12, 31) che non perì nessuno.

La coorte pretoria non era stata formata neppure con i 3000 veterani, che Ottaviano aveva distribuito in due legioni, la Settima, di cui si è già parlato, e l'Ottava (Cic., *Phil.* XI, 14, 37). Tremila uomini per due legioni erano già pochi e c'era stato bisogno, come Appiano precisa, del completamento fornito dalle reclute. Non si poteva ricavare dai veterani anche un'intera coorte pretoria, tenendo conto che le legioni di questo periodo erano di circa 3000 uomini ciascuna (33).

Per la coorte pretoria di Ottaviano perita a *Forum Gallorum* non restano, a questo punto, che gli uomini arruolati da Ottaviano fra Arezzo e Ravenna nell'autunno del 44 e da lui concentrati inizialmente ad Arezzo, la città di Mecenate. Si è visto che, nel 26, quando Ottaviano, ormai Augusto, organizzò d'accordo con Mecenate il primo corpo stabile di pretoriani, fu abbandonato definitivamente il criterio, che era stato di Antonio e, prima, della vecchia repubblica, di scegliere le coorti pretorie fra i soldati più provati: i pretoriani furono da allora arruolati tra i *tirones*, reclutati quasi esclusivamente, secondo la nota testimonianza di Tacito, in Etruria, in Umbria, nel *Latium vetus* e nelle colonie *antiquitas* romane.

Se la mia ipotesi è esatta Augusto non fece che tornare, nel 26, al criterio adottato per la sua prima coorte pretoria, quella del 44/43.

Si è visto precedentemente che il reclutamento fatto da Ottaviano nell'autunno del 44 in Etruria e nella zona di Ravenna era stato dettato da criteri politici. In effetti, solo una scelta politica, la vecchia scelta popolare mariana che era stata alla base degli arruolamenti in Etruria di Mario, di Carbone, di Lepido e di Catilina, poteva giustificare l'accorrere presso Ottaviano, che non aveva nell'autunno del 44 nessuna veste giuridica, di « bande armate », che non avevano neppure la giustificazione formale della fedeltà al figlio del capo defunto (che era stata alla base, in-

(33) A. PASSERINI, s. v. *Legio* in DE RUGGIERO, *Diz. Ep.* IV, p. 550.

sieme all'offerta di 500 denari di ingaggio, dell'adesione ad Ottaviano dei veterani della Campania e della defezione da Antonio delle due legioni macedoniche). Eppure il numero degli arruolati fu notevole: almeno 6000 persone, come al tempo di Mario, se si tiene conto che con le nuove reclute di Etruria e di Romagna Ottaviano costituì un'intera legione e completò due legioni di veterani (senza contare la coorte pretoria).

Non si trattò in realtà di una leva regolare (*dilectus*), ma, come al tempo di Lepido, di una *coniuratio* (34). E proprio la scelta politica e l'assoluto « volontarismo » che stanno alla base della *coniuratio* spiegano la terribile determinazione di questa prima coorte pretoria di Ottaviano, che si fece massacrare per intero nella difesa delle posizioni che le erano state affidate: come l'esercito di Catilina, formato anch'esso in gran parte di « bande » etrusche, si fece uccidere fino all'ultimo uomo nella battaglia di Pistoia intorno all'aquila di Mario.

Il volontarismo restò alla base — spiega il Passerini (35) — delle coorti pretorie imperiali. Questo carattere volontaristico si adatta alla contestata identificazione, riaffermata di recente dall'Hellegouarch (36), della *cohors amicorum* della repubblica con la *cohors pretoria*. *Cohors* designa per l'Hellegouarch un'entità politica e militare insieme: la *cohors praetoria*, identificata con la *cohors amicorum* diviene per lui la prima forma di « partito » politico a Roma. Il legame che sta alla base di questo tipo di gruppo politico è la *fides* (37), che ci porta anch'essa, insieme, alla vita politica e alla vita militare. Strettamente collegate con la *fides* sono le nozioni di *coniuratio* e di *seditio*, che hanno anch'esse carattere politico e militare insieme e ci riportano all'ambito della guerra civile.

Nel 44 l'appello di Ottaviano agli Etruschi e agli abitanti della zona di Ravenna era stato un appello rivoluzionario ai *populares* e alle persistenti nostalgie mariane sempre vive in quelle regioni. Un appello tanto più valido in quanto i discendenti

(34) SALL., *Hist.* I, 77 Maur.: *coniuratio Etruriae*.

(35) PASSERINI, *op. cit.*, p. 137.

(36) J. HELLEGOUARCH, *Armée et parti politique sous la république romaine*, in J. P. BRISSON, *Problèmes de la guerre à Rome*, Parigi 1969, p. 159.

(37) HELLEGOUARCH, *op. cit.*, p. 161.

degli antichi capi mariani militavano nelle sue file. La sua *prima cohors praetoria* era stata dunque veramente un gruppo politico ed era nata da una *coniuratio* e al di fuori di ogni leva regolare. (*)

MARTA SORDI

(*) Dopo la consegna di questo articolo alla Rivista è uscito il volume di W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971. Esso non tratta peraltro espressamente dell'azione di Ottaviano in Etruria nel 44.